8.

ISCRIZIONI

DI

MONVMENTI PVBBLICI

TROVATE NELLE ATTVALI ESCAVAZIONI
DEI MEDESIMI

RACCOLTE, SVPPLITE, E ILLVSTRATE

DALL' A. D. CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITA'

BIBLIOTECARIO DELLA CHIGIANA

SOCIO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA ROMANA

D' ARCHEOLOGIA.

ROMA

NELLA STAMPERIA DI LINO CONTEDINI

MDCCCXIII.

Per compiacere alla erudita generale curiosità delle persone letterate Romane, ed estere, le quali amano avere prontamente le interessanti Iscrizioni dei pubblici Monumenti, che di tanto in tanto si vanno scoprendo nei luoghi, ove si fanno gli scavi, per rendere quanto si può visibili i Monumenti stessi; e affinchè le copie manoscritte di esse, fatte sovente da persone inesperte, non girino il Mondo in fretta, per occupare le prime il posto nei Giornali, e anche nei libri, scrittivi per commentarle, onde così propagare gli errori, e le varianti lezioni; ho pensato di anticipare la copia subito ora colla stampa delle più classiche, e grandi, con tutta l'esattezza; supplendone le mancanze con dati sicuri di critica; e accennando qualche erudizione per le altre; frattanto, che preparo un ragionato commentario su di queste, sulle altre tutte, e sui bolli dei mattoni, anche con incisioni in rame.

2. Comincerò dal ripetere la già data da me alcuni giorni fa (a), curiosa, interessantissima, posta in capo al Foro Romano l'anno 608. di G. C. da Smaragdo, o Smeraldo, Esarco, ossia Prefetto dell'Italia, residente in Ravenna, ed in quell'anno trovatosi in Roma, a onore dell'Imperator Foca, per i grandi beneficj da lui ricevuti, e per la pace, o quiete procurata all'Italia, e per la libertà conservatale. E' stata ritrovata questa Iscrizione il dì 23. dello scorso mese di marzo sulla facciata del piedistallo della Colonna isolata vicino all'Arco di Settimio Severo sotto il Campidoglio, che guardava la Via Sacra; restando per questa scoperta assicurato, a chi spetti quella Colonna, prima soggetto di tante di-

(a) *Osserv. sull' Anf. Flavio, pag. 63. par. 2.*

spute fra gli Antiquarj, se appartenesse al Tempio di Giove Custode, o al Ponte di Caligola dal Palatino al Campidoglio, o alla Grecostasi; o se era isolata, e onoraria, quale si è trovata effettivamente. Le parole supplite sono indicate coi caratteri corsivi; le altre, sulle quali non cade dubbio, non si sono controsegnate. La maggior parte delle rotture è provenuta da quel barbaro, che ha creduto rinvenire al solito i perni impiombati nelle commissure dei pezzi del marmo; e non li trovò, perchè non vi erano. Invece lo scarpellino incassò tutto il vivo del piedistallo dentro la cornice superiore, tutta d'un pezzo, come in una cerniera di scatola: cosa curiosa, e forse non mai veduta. Non dee però attribuirsi a quella cupidigia la rasatura del nome di Foca, e la perdita della statua di lui in bronzo dorato. Fu conseguenza dell'odio a lui, quando ucciso dal successore Eraclio furono abolite le di lui memorie di tal natura, come di tanti altri del medesimo carattere. La colonna stessa, alta 78. palmi, soffrì nel suo innalzamento: come mal fondata inclinò subito nell' assettarsi circa un mezzo palmo verso il mezzo giorno, ossia verso l'Arco di Tito; e si spaccò per mezzo la cornice del piedistallo, col sovraposto zoccolo. Essa è stata tolta col suo capitello, e base, da altra fabbrica di tempi della decadenza dell'arte, che si annunzia specialmente dal capitello; e quì collocata senza scomporla nel trasporto dei suoi otto pezzi nel fusto. Il capitello non ha mai avute le punte dell' abaco acute, come si crede volgarmente.

† OPTIMO CLEMENTISS*IMO PIISSI*MOQVE (a)

(a) Leggo PIISSIMOQVE, perchè tante lettere richiede lo spazio dopo CLEMENTISSIMO, che così va steso. Quell'aggiunto è il più comune ai tempi di Caro, Numeriano, Costantino, Teodosio, Onorio, Giustiniano, Tiberio, Maurizio, Foca, Eraclio, e di altri tanti, nelle iscrizioni, nelle epistole Pontificie, e negli altri monumenti ecclesiastici di quella età; come

PRINCIPI DOMINO N̄. FOCAE IMPERATORI (a)
PERPETVO A DŌ (b) CORONATO TRIVMPHATORI
S E M P E R A V G V S T O
SMARAGDVS EXPRAEPOS̄. (c) SACRI PALATII
AC PATRICIVS ET EXARCHVS ITALIAE
DEVOTVS EIVS CLEMENTIAE
PRO INNVMERABILIBVS PIETATIS EIVS
BENEFICIIS ET PRO QVIETE

proverò al suo luogo più in grande. Corrisponde anche meglio a PIETATIS, a CLEMENTIAE, e a CLEMENTISSIMO, de' quali ridondano pure gli stessi monumenti, ed epistole. Le felicità di quelli tempi erano molto precarie, quando si comprava coll'oro dai Longobardi una tregua di un anno, e poi di un altro ec., come fece Smaragdo; il quale perciò con modestia qui scrisse PRO QVIETE PROCVRATA ITALIAE AC CONSERVATA LIBERTATE; e si sarebbe contradetto, o avrebbe troppo adulato il suo signore con dirlo FELICISSIMO; come nella linea seguente VICTORI, se volesse surrogarsi a IMPERATORI.

(a) Non può esitarsi a supplire FOCAE IMPERATORI, per distinguersi ancora nel marmo all'occhio acuto, ORI. Altronde IMPERATORI è necessario, per reggere il seguente PERPETVO, che non può star solo. Così fin da Traiano si ha IMPERATOR PERPETVVS nella di lui medaglia presso l'Occone *Imp. Rom. num. pag.* 128. *Antuerp*. 1579.; e Valentiniano nella direzione di lettera all'Imperator Teodosio suo padre, fra le opere di S. Leone M. *edit. Rom.* 1755. *pag.* 200., scrisse *perpetuo Imperatori*. Nelle medaglie di Diocleziano presso lo stesso Occone *pag.* 353. AETERNO IMPERATORI; che equivalgono al PERPETVVS AVGVSTVS, frequente in moltissimi, e al DICTATOR PERPETVVS. Costantino presso il Grutero *pag.* 283. 8. è detto VICTOR PERPETVVS. Il FOCAE, e non PHOCAE, è secondo le di lui medaglie, e per quanto ammette la capacità dello spazio vuoto. (b) A DEO.

(c) EXPRAEPOSITO. Così è disteso nella celebre Iscrizione di Narsete, già sul Ponte Salaro, data dal Grutero *pag.* 161. *num.* 1., Vitali *Storia diplom. de' Sen. di Roma*, *pag.* 14., e da tanti altri: EXPRAEPOSITO SACRI PALATII. Sono frequentissimi nelle Lapidi gli *Exconsule*, *Expraefecto*, e simili; molti de' quali ha riuniti Mons. Marini negli *Arvali*, *pag.* 268. Presso il Donati *pag.* 15. 6.: EX. COM. DOMESTICO. SACRI. PALATII.

PROCVRATA ITAL. AC CONSERVATA LIBERTATE
HANC STATVAM *MAIESTA*TIS (a) EIVS
AVRI SPLENDORE *FVLGEN*TEM (b) HVIC
SVBLIMI COLVMNAE *AD* PERENNEM
IPSIVS GLORIAM IMPOSVIT AC DEDICAVIT

(a) MAIESTATIS, non PIETATIS, o altro titolo, conviene a questo luogo. Oltre quel terno male sonante, tante lettere, e non più, richiede il vuoto. *Pietatis* è caratteristico dell' animo; *Maiestatis* è dell'esteriore. Perciò Plinio nel Panegirico *cap. 4. edit. 1746. Schvvarzii*, diceva di Traiano: *Ad hoc aetatis indeflexa maturitas, nec sine quodam munere Deûm festinatis senectutis insignibus, ad augendam Maiestatem ornata caesaries, nonne longe, lateque Principem ostentant?* Tacito *2. Hist. cap. 1.: Erat Tito decor oris, cum quadam Maiestate*. E Stazio *Silv. lib. 4. n. 6. v. 76.*, parlando di una statua d'Ercole:

Tantus honos operi, finesque inclusa per artos Maiestas!

(b) FVLGENTEM. Questa è parola, che per la capacità del vuoto può entrarvi come le precedenti. Le ragioni intrinseche poi sono, che questo è il termine proprio nelle Lapidi, come in quella di Saturnino, quì in fine; e negli scrittori Latini, quando parlano di cose per sè lucide, e risplendenti soltanto, senza scintillare, o brillare tremolando, come appunto fa l'oro, e le cose dorate. Così Cicerone *Parad. 1. cap. 3.* disse: *Marmoreis tectis ebore, et auro fulgentibus*; e con lui S.Gerolamo *Epist.128. ad Gaudentium, num. 4. oper. edit. Veron. tom. 1. col.959.: Auro parietes, auro laquearia, auro fulgent capita columnarum*. La parola MICANTEM, minore di una lettera, avrebbe un senso diverso, di luce tremula, a scintille, come è noto, e avvertito in tutti i Lessici, e ultimamente dal Forcellini: *Micare, tremulum esse, corruscare, crebro, celerique motu agitari, subsilire, vibrari, concuti*. Perciò conviene alle armi lucenti, quando si muovono. Virg.II. *Aeneid. v.734.: Ardentes clipeos, atque aera micantia cerno*: Così delle stelle presso Cicerone *de Nat. Deor. lib. 2. cap. 42.*, presso Catullo *Carm. 63. vers. 206.* Ovidio *Metam. lib. 7. vers. 217.* Orazio *Carm. lib. 1. od. 12. vers. 46.* Così del sole Prudenzio *Cathem. hym. 5. vers. 44.: Ducebat radius sole micantior*; e della di lui regia aurea presso Ovidio *loc.cit.lib.2.v.2.,Clara micante auro*. La luna all'opposto presso Orazio *Epod. 15. vers. 1.: Caelo fulgebat luna sereno*, perchè non ha luce propria scintillante. Onde è, che i Latini, quando volevano unire i due sensi, univano anche le due parole. Livio *lib. 1. cap. 10. num. 25.: Ut primo statim concursu increpuere arma, micantesque fulsere gladii, horror in-*

DIE PRIMA MENSIS AVGVSTI INDICT. VND,
PC. (a) PIETATIS EIVS. ANNO. QVINTO.

3. Si sa, che nel Foro di Traiano, maravigliosissimo sopra ogni altro pubblico edifizio della città (b), oltre i tanti suoi primi ornamenti, in ispecie dal tempo degli Imperatori M. Aurelio Antonino, e Severo Alessandro, vi furono collocate moltissime statue d'uomini ragguardevoli. Il primo vi fece erigere le statue di molti nobili periti nella guerra Germanica; il secondo vi fece radunare quelle di tanti uomini illustri, che stavano sparse, e neglette in varie parti di Roma (c). Da allora in poi, e sopra tutto nei secoli IV. V. e VI., ve ne furono innalzate molte in bronzo dorato a uomini insigni in pace, in guerra, e nella letteratura, delle quali dal secolo XV. in quà sono venuti fuori cogli scavi diversi piedistalli, ornati della Iscrizione encomiastica del rispettivo soggetto. Tali sono quelle di M. Porzio (d), del poeta Claudiano (e), di Flavio Eugenio (f), di Annio Paolino Giuniore (g), di Flavio Peregrino Saturni-

gens spectantes perstrinxit. Ovid. *de Arte am. lib. 2. vers. 721.: Oculos tremulo fulgore micantes*.

(a) POST CONSVLATVM.

(b) Amm. Marcell. *lib. 16. cap. 10.: Cum ad Traiani Forum venisset* Constantius, *singularem sub omni caelo structuram, ut opinamur, etiam numinum assensione mirabilem, haerebat attonitus, per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus mortalibus appetendos*.

(c) Lamprid. *in vita*.

(d) Boissard. *Antiq. tom. 5. pag. 74.* Grut. *pag. 457. 2.*

(e) Mazochi *Epigr. ant. Urb. pag.* VIII. *t. Romae 1521.* Ursin. *Fam. Rom. pag. 288.* Barth. *Advers. lib. 49. cap. 1. et 19.* Pier. *ad Virg.* IV. G. *563.* Grut. *pag. 391. 5.* Castal. *ad Rutil. Itin. lib. 1. v. 420.* Nardini *Roma ant. lib. 5. cap. 9.* Vales. *ad Evagr. Hist. Eccl. lib. 1. cap. 19.*, e nella edizione delle opere dello stesso Claudiano *Amstel. 1760. praef. pag. 32.*

(f) Grut. *pag. 406. 1.*

(g) Mazoch. *l. c.* Marlian. *Urb. Romae topogr. lib. 3. cap. 13.*

no (a), di Saturnino Secondo (b), e di Petronio Massimo (c). Dagli autori antichi, alcuni de' quali riporta il Nardini, si sa, che altre molte statue simili vi erano collocate, che riuniremo a suo tempo.

4. Pertanto, nel dì 30. del passato aprile si è trovato a suo luogo, verso il Palazzo Ceva, altro piedistallo in marmo Greco venato, alto palmi 6., once 8. e mezza, largo nel vivo di fronte palmi 3. e mezzo, di fianco palmi 2., once 7., rustico nel di dietro. Sulla fronte vi è la seguente Iscrizione, in caratteri di buona forma, alti un' oncia, singolarissima, la quale ci dà notizie più estese, e sicure di un gran letterato, poeta insigne, e valoroso guerriero, onorato di tanto elogio, e di una statua in bronzo, per decreto del Senato, per voto di Roma tutta, e per ordine degli Imperatori Teodosio, e Valentiniano, consoli l'anno 435.; il primo per la quindicesima volta, il secondo per la quarta. Questo tanto applaudito personaggio è Merobaude, di cui abbiamo un elogio corrispondente, lasciatoci da Idazio, autore contemporaneo, nella sua Cronica (d), che pare ricavato da questa Iscrizione; tanto più verosimilmente, perchè egli dice già onorato Merobaude con delle statue prima della data dell' anno 444., dopo che era stato richiamato dal Governo delle Spagne per invidia de' suoi emoli: *Olymp.* cccv. *Asturio magistro utriusque militiae, gener ipsius successor ipsi mittitur Merobaudes, natu nobilis, et eloquentiae merito, vel maxime in Poematis studio veteribus comparandus, testimonio etiam provectus statuarum. Brevi tempore potestatis suae Aracel-*

(a) Sirmond. *ad Sidon.* Rein. *Append. pag.* 1022. 20. Spon. *Miscell. sect.*4. *col.* 906. apud Polen. *Suppl. Thes. Antiq. Rom. tom.*4. Corsin. *de Praef. Vrb. pag.* 311. E. Q. Visc. *Cat. di Mon. scritti, pag.* 30.

(b) Grut. *pag.* 465. 8.

(c) Grut. *pag.* 449. 7. Cors. *pag.* 339.

(d) *Chron. num.* 19. apud Duchesne *Hist. Franc. script. tom.* 1. *pag.* 189. *Lut. Paris.* 1636., et post Eusebii *Chron. par,* 2. *pag.* 24. *Amst.* 1658.

litanorum frangit insolentiam Bacaudarum. Mox nonnullorum invidia perurgente, ad Vrbem Romam sacra praeceptione revocatur. Si noti in questo elogio lo stile stesso della Lapide. Se poi Merobaude fosse Spagnolo, come hanno pensato il P. Sirmondo (a), e il ch. Masdeu (b); lo esaminerò a suo tempo nella storia dell' intero Foro. E' molto probabile, ch'ei fosse figlio, o nipote, dell' altro Flavio Merobaude, stato console nel 377., e nel 383., tutto nelle buone grazie dell' Imperatore Graziano, e dopo di lui in di lui odio, perchè troppo fedele ai suoi doveri, fattosi dare la morte da sè medesimo, per ordine del Tiranno usurpatore Massimo (c). L' età conviene ad ambidue; e il pregio, che si rileva nella Iscrizione, di antica nobiltà, ANTIQVAE NOBILITATIS, ben corrisponde all' elogio, che del primo ci ha lasciato scritto Latino Pacato nel Panegirico all' Imperatore Teodosio, vindice di Graziano (d): *Quod si cui ille*, Maximus, *pro caeteris sceleribus suis minus crudelis fuisse videtur; vestrum is, vestrum, Vallio triumphalis, et trabeate Merobaudes, recordetur interitum, quorum alter, post amplissimos magistratus, et purpuras Consulares, et contractum intra unam domum quemdam honorum Senatum, vita sese abdicare compulsus est.* Il Tillemont (e) peraltro dice, potersi argomentare dal nome, ch' ei fosse piuttosto Francese; e che se era parente dell'Imperatore Valentiniano, come asserisce Sesto Aurelio Vittore (f); lo sarà stato, per avere tolta in moglie qualche Romana, parente dell' Imperatrice Giustina, moglie dello stesso Valentiniano.

5. Impariamo dalla Lapide, ch' egli portava il prenome stesso *Flavio*; prenome, che assumevano per onore, e ambizione, dopo Vespasiano della Gente Flavia, e molto più dopo Costantino il grande, che pure lo assunse (g), Im-

(a) *Ad Sidon. Carm. 9. vers. 297.* (b) *Hist. crit. de Espana, tom. 2. lib. 3. num. 93. . pag. 322.* (c) Tillemont *Hist. des Imp. etc. Gratien, art. 20.* (d) *Cap. 47.* (e) *Loc. cit. art, 2.* (f) *Epit. cap. 45.* (g) Tillemont *loc. cit. art. 20.*

peratori, Consoli, Pretori, Presidi, Uomini chiarissimi, ed altri (a), fra i quali i tre sopra nominati. Nella prima linea, incisa nella sovracornice, benchè mutila, è facile il supplire FL. MEROBAVDI; perchè il nome, almeno il più noto, e usato, soleva così incidersi nella detta linea, affinchè subito desse nell'occhio; e tale si osserva nelle citate Iscrizioni di Claudiano, di Flavio Peregrino Saturnino, ed altre (b). La sigla VS, viene spiegata *viro spectabili* (c). Le seguenti COM. SC. possono spiegarsi *Comiti Sacri Consistorii*, o *Sacri Consilii*, *Sacri Cubiculi*, *Sacri Cellarii*; non avendo altro dato per determinarlo.

6. Delle poesie di questo grand'uomo finora non se ne conosce alcuna. Se può contarsi sopra le lodi espresse nell'elogio, non dovrebbe essere stato almeno inferiore a Claudiano, vivuto circa un mezzo secolo prima; di cui si è detto nell'epigramma Greco sottoposto alla Iscrizione, che in lui si ravvisava la mente di Virgilio, e la Musa d'Omero: e di Merobaude convengono e l'Iscrizione, e Idazio, che fosse egli da paragonarsi ai migliori poeti dell'antichità.

FL. MEROBAVDI VS COM. SC.

FL. MEROBAVDI AEQVE FORTI ET DOCTO VIRO TAM FACERE
LAVDANDA QVAM ALIORVM FACTA LAVDARE PRAECIPVO
CASTRENSI EXPERIENTIA CLARO FACVNDIA VEL OTIOSORVM
STVDIA SVPERGRESSO CVI A CREPVNDIIS PAR VIRTVTIS ET ELO
QVENTIAE CVRA INGENIVM ITA FORTITVDINI VT DOCTRINAE
NATVM STILO ET GLADIO PARITER EXERCVIT. NEC IN VMBRA
VEL LATEBRIS MENTIS VIGOREM SCHOLARI TANTVM OTIO
TORPERE PASSVS. INTER ARMA LITTERIS MILITABAT
ET IN ALPIBVS ACVEBAT ELOQVIVM IDEO ILLI CESSIT IN PRAEMIVM

(a) Ved. Du Cange *Dissert. de inf. aevi numism.* §. 36.
(b) Ved. E. Q. Visc. *loc. cit. pag.* 27.
(c) Nicolai *de Siglis vet. cap.* 32. *pag.*247.

NON VERBENA VILIS NEC OTIOSA HEDERA HONOR CAPITIS
HELICONIVS SED IMAGO AERE FORMATA . QVO RARI EXEMPLI
VIROS SEV IN CASTRIS PROBATOS SEV OPTIMOS VATVM
ANTIQVITAS HONORABAT QVOD HVIC QVOQVE CVM .
AVGVSTISSIMIS ROMA PRINCIPIBVS .
THEODOSIO ET PLACIDO VALENTINIANO RERVM DOMINIS
IN FORO VLPIO DETVLERVNT . REMVNERANTES IN VIRO
ANTIQVAE NOBILITATIS NOVAE GLORIAE VEL INDVSTRIAM
MILITAREM VEL CARMEN . CVIVS PRAECONIO GLORIA
TRIVMFALI CREVIT IMPERIO .

Nel lato sinistro a chi guarda, in cima si ha:

DEDICATA . III. KAL. AVG. CONSS. DD NN.
THEODOSIO . XV. ET VALENTINIANO . IIII.

La qual epoca, corrispondente all'anno di G.C. 435., potrà aggiugnersi, da chi ne avesse il piacere, alle Iscrizioni già riportate dal Giorgi nelle note al Baronio in quell' anno. Sotto la Iscrizione vi è un simpulo, e nel lato opposto una patera; simboli ambidue di sacrifizj, i quali, come è stato osservato in altri consimili piedistalli (a), fanno credere, che questi abbiano servito per piedistallo a Deità; e che ne sia stata rasata la prima Iscrizione; come in questo si riconosce rasata ocularmente pel fondo abbassato.

7. Il dì 23. dello stesso aprile era stato ritrovato altro piedistallo nella linea, e direzione della stessa fabbrica; ma più verso il Foro di Nerva; pure in marmo Greco cipolla, alto palmi *6.*, once *9.*; largo nel vivo palmi 4., once *9.* e mezza. E' situato questo piedistallo ancora adesso, benchè smosso dal suo vero piantato, al di fuori del gran pavimento totale del portico in paonazzetto, Africano, e giallo Numidico, bellissimo, col-

(a) Visconti *loc. cit. pag.* 30.

la Iscrizione rivolta verso lo stesso Foro di Nerva; come vi è rivolta la porta, e la sovraposta Iscrizione della Colonna, la quale occupava il centro: d'onde argomento, che da quella parte fosse la facciata principale, e il termine del Foro: il che si conferma dal fine del pavimento, e da un pezzo del fregio con alcune lettere, quasi palmari, in una linea in fondo, ivi ritrovato contemporaneamente alla distanza di pochi palmi. R. VICI. LEG. XV/ .. Sopra il piedistallo vi era statua, come è in regola, e come si rileva dai buchi sopra per fermarla; sebbene la Iscrizione non ne parli, ma la faccia supporre. Per essa impariamo, che Traiano aveva nel Foro anche una statua, probabilmente di marmo, e alquanto maggiore del naturale. I caratteri, di ottima forma, come nell'altra Iscrizione, alti variamente dalle 2. alle 4. once, sono corrosi non poco in varie linee superiori, dai sali della terra, da caduta d'acqua, e in parte dal fuoco; ma da potersi leggere senza dubbio; e con maggior sicurezza ancora; perchè nelle linee offese è lo stesso tenore di quella della Colonna.

S. POPVLVSQ. ROM.
IMP. CAESARI DIVI
NERVAE F. NERVAE
TRAIANO AVGVSTO
GERMANICO DACICO
PONT. MAX. TRIBVNICIA
POTEST. XVI. IMP. VI. COS. VI. P.P.
OPTIME DE REPVBLICA
MERITO DOMI FORISQVE

Ecco anche l'altra della Colonna per confronto:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P.P.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TANTIS . *OPE*RIBVS . SIT . EGESTVS

L'unica differenza è nella Tribunizia Potestà XVI. della prima, la quale porta, che la statua fosse eretta qualche mese innanzi l'altra Iscrizione, nell'anno 112.

8. Ho in essa adottata la lezione per le lettere mancanti nell'originale, TANTIS OPERIBVS, sostenuta da Mons. Fabretti (a), col misurare a puntino (fuorchè nella lettera E, di cui non esiste, nè esisteva allora quell' indizio del tratto superiore traverso, da lui creduto) la capacità dello spazio da incastrarvi tali, e tante lettere, per varie altre ragioni, oltre questa giustissima di fatto. Così si legge nella raccolta d'Iscrizioni, cavata dal manoscritto Eidelsense, pubblicato dal P. Mabillon (b), che lo fa del secolo IX., e tale lo crede anche Mons. Bianchini (c); copiata dal pellegrino scrittore in tempo, nel quale non si era ancora tagliato il marmo per appoggiarvi un tettarello sull'ingresso, forse nel secolo X., o nell'undecimo (d). Colle stesse parole è registrata eziandio in un manoscritto Chigiano (e) sul principio del secolo XVI., ricavato forse da altro anteriore; come poi l'hanno stampata il Marliano (f), il Lipsio (g), ed altri; non so se da codici, o per congettura. L'Egnazio (h) ha

(a) *De Col. Trai. cap.* 3. *pag.* 51. *seq.*
(b) *Antiqua collectio vet. Inscript. Roman. n.* 13. apud Mabillon. *Vet. Anal. tom.* 4. *pag.* 486. *Lutet. Paris.* 1685. *in* 8.
(c) *In Anast. tom.* 2. *pag.* 131.
(d) Di altre cose posteriori ne ho parlato nella *Dissertazione sulle rovine di Roma*, nel Winkelm. *tom.* 3. *pag.* 355.
(e) Segn. I. VI. 203. *pag.* 19. (f) *Loc. cit.*
(g) *De Magn. Rom. lib.* 3. *cap.* 7. (h) Ved. P. Donati *de Vib.*

letto TANTIS OPIBVS: TANTIS RVDERIBVS un altro, ben confutato dal Fabretti, perchè non era quì luogo di ruderi, o calcinacci, in terreno vergine: TANTIS EX COLLIBVS legge il P. Donati (a), dopo il Boissardo (b): in altro manoscritto Chigiano (c) si ha TANTIS VIRIBVS: tutte assurdità. Il Mazochi nella sua prima stampa (d) stimò meglio non portare alcuna lezione, e neppur parlare della lacuna. Il vero senso stesso giustifica TANTIS OPERIBVS: vale a dire, che l'altezza della Colonna fa conoscere, quanta altezza del Monte Quirinale (che veniva quasi a congiungersi col Capitolino), siasi dovuta portar via; e quanto spazio siasi dovuto ricavare, per dar luogo a *opere*, ossiano fabbriche, tanto estese, e magnifiche: Foro colla Colonna, Basilica con avanti la statua equestre gigantesca di Traiano in bronzo dorato, e il Tempio con Biblioteca. Dentro le mura della città, che correvano allora dall'uno all'altro Colle, non vi era uno spazio bastante, per avvicinare questo Foro grandissimo, e di nuova idea, come si è trovato, coi suoi annessi, a quelli di Nerva, di Cesare, e di Augusto: e però fu tagliata quella prolungazione del Monte Quirinale; e le mura trasportate verso S. Maria in Via lata.

9. Fra le Iscrizioni scoperte nei secoli passati, aggiugnerò in fine quella sopra accennata di *Flavio Peregrino Saturnino*; perchè giova ad illustrare le due riportate di Foca, e di Merobaude. Saturnino, secondo i computi del P. Corsini, esercitò la Prefettura di Roma circa l'anno 401., sotto gl'Imperatori Arcadio, e Onorio, figli del gran Teodosio, detti quì *aeterni Principes*, i quali lo premiarono colla statua di metallo dorato, di cui parla l'Epigrafe.

Roma, *lib.* 2. *cap.* 24. *edit.* 3. 1665. *pag.* 197. (a) *Loc. cit.*
(b) *Antiq. tom.* 3. *pag.* 118. (c) Segn. I. VI. 204. *pag.* 16. t.
(d) *Loc. cit. pag.* IX. *t.*

FL. PEREGRINO SATVRNINO

A PRIMIS ADVLESCENTIAE SVAE ANNIS
PACE BELLOQVE IN REPVBLICA DESV
DANTI POST IVGES EXCVBIAS MILITIAE
TRIBVNO MILITVM COMITI ORDINIS
PRIMI MODERANTI INLVSTREM SACRII *(sic)*
PATRIMONII COMITIVAM SECVNDO VRBI
PRAEFECTO CVI OB TESTIMONIVM MORVM
INTEGRITATIS ADQVE IVSTITIAE ꝝ
SINGVLARIS INLVSTRIS VRBANAE ꝝ
PRAEFECTVRAE GEMINAE DIGNITATEM ꝝ
SACRO IVDICIO AETERNI PRINCIPES
DETVLERVNT MERITORVMQVE INSIGNIVM
CONTEMPLATIONE AD POSTERITATIS
MEMORIAM DECORANDAM STATVAM SVB
AVRO FVLGENTEM (a) IN FORO DIVI TRAIANI
ERIGI CONLOCARIQVE IVSSERVNT

(a) Anche Sidonio Apollinare, nato circa l'anno 427., *Carm. 9. v.* 300. dice *fulgidam statuam* una statua di metallo dorato, eretta ad un poeta, che non nomina, nel Foro di Traiano al tempo di suo padre. Questo passo merita di essere meglio considerato, perchè, bene inteso, gioverà a decidere la questione accennata indietro; se il nostro Merobaude sia il poeta voluto significare da Sidonio, come opina il P.Sirmondo, dopo altri, e il lodato sig. ab. Masdeu; ovvero Draconzio, come scrive il degno di ogni elogio sig. ab. Arevalo nei Prolegomeni alla sua egregia edizione delle opere di quel poeta Spagnolo, fatta in Roma nel 1791. *pag.* 94. *seq.* Io dico dunque, che ben esaminate le parole di Sidonio, non potranno esse mai applicarsi nè all'uno, nè all'altro dei due soggetti. *Vers.* 293 *seqq.*:
Sed nunc tertius ille non legetur, Plosores cui fulgidam Quirites,
Betin qui patrium solum relinquens, Et carus popularitate Princeps,
Vndosae petit sitim Ravennae, Traiano statuam Foro locarunt.
Gli interpreti suddetti, ed altri, non hanno badato bene, a fissare con dati certi, chi sia quel *carus popularitate Princeps*. Il P. Sirmondo, Arevalo, e Masdeu non ne parlano punto. Il Savaro nota nel suo commentario, senza provarlo, che sia Teodosio il giovine, o Valentiniano Placido. Ma questa alternativa non

cammina in due, che furono insieme Imperatori. Questa copia va bensì d'accordo, per escludere dalla mente di Sidonio il nostro Merobaude; perchè sono questi due Imperatori uniti, i quali gli hanno eretta la statua nel Foro Traiano, di cui tratta la Lapide; e Sidonio parla di uno solo. Questo solo poi è chiaramente caratterizzato da lui, per non potersi dubitare, che sia Teodosio il grande; applauditissimo presso tutti gli scrittori per la sua famigliarità con tutti, perchè *caro per la sua popolarità*, come si esprime con termine proprio Sidonio. Prima sentiamo Sesto Aurelio Vittore *Epit. cap.* 48.: *Clemens animus, misericors*, COMMVNIS, SOLO HABITV DIFFERRE SE CETERIS PVTANS, *in omnes homines honorificus, verum effusus in bonos; simplicia ingenia aeque diligere, erudita mirari, sed innoxia; largiri magno animo magna; amare cives vel privato contubernio cognitos, eosque honoribus, pecunia, beneficiis ceteris munerare, praesertim quorum erga se, vel patrem aspero casu officia probaverat*. E in più poche parole Latino Pacato nel di lui Panegirico *cap.* 21.: *At noster hic omnibus spectandus effertur* (così leggo, invece del volgato *affertur*; variante, che si trova anche in Cicerone *ad Famil. lib.* 5. *epist.* 20. *in fine*, secondo il Gronovio); *nec magis* COMMVNEM *hanc diem, atque solem, quam* NOSTRVM IMPERATOREM *videre licet*. Lo loda anche Zozimo *lib.* 4. *pag.* 236. *edit. Oxon.* 1679., per la facilità, e buona grazia, con cui si lasciava presentare ogni ceto di persone. Vedasi il Tillemont nella di lui vita *art.* 56., che molto si diffonde su questo pregio singolare in Teodosio. Ora, essendo esso vissuto Imperatore dall'anno 379. al 395.; non può mai aver onorato di una statua Draconzio, il quale, secondo il sig. ab. Arevalo, sarebbe venuto in Italia, e possibilmente a Ravenna, circa il 427. Finchè non si aveva altra notizia di Merobaude, se non che dalla recata testimonianza d'Idazio; poteasi fare qualche supposizione, e applicazione apparentemente ragionevole; ma colla iscrizione alla statua, da cui, oltre essere stimato un egregio poeta, è egli comparso egualmente un gran militare; e si ha l'anno preciso della dedicazione della statua, colli due Imperatori, che ne lo premiarono; le dispute tutte saranno finite; e quella ancora di confonder con lui un altro poetastro, che ha scritto una piccola, cattiva cosa *de Christo*, nella quale è cognominato *scolastico*, e per cui è lodato dal Sirmondo, e dagli altri. Sarà difficile, il provare, che il nostro illustre personaggio non fosse Romano, e discendente dall'altro egualmente celebre; forse confuso con tal altro Spagnolo, se pure vi è stato; perchè fu mandato per qualche tempo al Governo della Spagna.

Dalla Biblioteca Chigiana 2. maggio 1813.